

Sulle strade del mondo

La nostra vita missionaria è un viaggio non programmato: le strade le impari a conoscere in cammino, gli orizzonti sono sempre nuovi, gli incontri imprevedibili.

Sono arrivato agli inizi degli anni 70 a Koun Abronso, nella diocesi di Abengourou, in Costa d'Avorio. Accolto da padre Pierre Romaniak. La parrocchia era composta da una trentina di villaggi. Mi ha accompagnato in tutte le abitazioni per salutare la gente, e poi nei vari villaggi: unicamente per salutare la gente, conoscerla, stare un po' con loro. E' così che è iniziato il mio primo viaggio.



Adesso continuo il viaggio qui a Kolowaré. E spesso mi chiedono: “cosa fai a Kolowaré?”

Allora penso a Brésillac, ai suoi viaggi in India, quelli pastorali. Traggo qualche spunto dal primo viaggio attraverso “le terre veramente indiane”, da Pondichery a Salem, la missione cui è destinato. In una lettera del 30 aprile 1843 racconta al padre il viaggio, le meraviglie della natura, gli animali e uccelli che incontra, la bellezza dei cieli con le loro costellazioni che lo ammagliano, le culture dei campi, le pratiche religiose degli indiani, con le loro divinità che incontra ovunque, i paesaggi, la desolazione dei luoghi. Brésillac si rivela un uomo attento a tutte le realtà che incontra.

A Salem è colpito dall'atteggiamento di una cristiana che lo supplicava di rimanere ancora qualche giorno. Con rammarico e sofferenza le dice che non è possibile. La donna scoppia in un fiotto di lacrime, poi prostrandosi a terra gli chiede, singhiozzando, una benedizione per lei e la sua famiglia. Quando si rialza da terra il padre sente queste parole: “siamo stati felici solo due giorni”.

Ecco cosa cerco di fare a Kolowaré. Innanzitutto verificare se la mia vita è in armonia con le mie convinzioni, per esempio considerare l'altro - uno che ha una religione diversa dalla mia - non come un avversario, ma un pellegrino della verità, senza dimenticare mai che Dio è all'opera in ogni persona che incontro per vie che Lui solo conosce.



Il mio compito allora? Lo attingo dall'episodio degli Atti in cui Filippo sale sul carro del funzionario della Regina d'Etiopia. Uno dei luoghi dove si fa storia, dove la gente vive, sono le strade, le vie del villaggio, il mercato: luoghi di incontro, di scambio, di... annuncio.

Cerco di percorrere un piccolo tratto di strada accanto alle persone che incrocio, fermandomi a parlare con loro, andandole a trovare, scambiando qualche parola nella loro lingua.

E questo può avere un grande significato. Spesso ho timore di lasciarmi coinvolgere nei problemi degli altri forse perché ho la presunzione di doverli risolvere al loro posto. Invece le persone hanno bisogno di un po' d'ascolto empatico, un po' di condivisione di quello che vivono, d'un atto di amicizia, di uno che salga sul carro della loro vita e che prenda sul serio quello che vivono. Come quel pellegrino di Emmaus! Partire e riflettere da dove l'altro si trova, accompagnarlo, illuminarlo. E poi la Parola fa la sua strada.

Aspettavo il barbiere, ed ero seduto accanto a Aisha, una giovane di una ventina d'anni. Non lontano un bimbo, il suo, e un giovane. Mi pareva il papà. Stavano sbucciando manioca. Seduti, insieme, gli uni accanto agli altri, davanti alla bottega di sua mamma, ci mettiamo a conversare. Mi interessava conoscere il



significato della parola *kidjawu*. Aisha spiega: ecco, vedi, tu sei venuto qui, ti sei seduto accanto a me, ci siamo messi a conversare, a parlare insieme, ecco cosa è *kidjawu*: trovare il tempo per sedersi accanto a qualcuno, parlare insieme, ascoltarsi, conoscersi meglio, partecipare alla sua vita, dire una parola di conforto, di consolazione, star bene insieme, riprendere forze per continuare la strada.

Qualche tempo prima avevo posta la stessa domanda ad un saggio del villaggio, l'amico Bassarou. Mi dice: tu vai a trovare qualcuno, la sera, di notte, e rimani a lungo con lui a conversare, a parlare, ad evocare tratti di vita comuni, e state bene insieme, ecco cos'è *kidjawu*. Si va a trovare qualcuno per conversare la sera, di notte, perché di giorno si è occupati, dunque *kidjawu* è anche *veglia*.

Bernard, il vecchio che dorme alla missione, aggiunge: *kidjawu* è andare da qualcuno, una famiglia, quando c'è un lutto, un bimbo che muore (foto a destra) rimanere con loro, accanto a loro, con parole di consolazione, sedersi nel loro cortile, condividere e portare insieme il loro dolore, essere là.



Se si pronuncia in modo leggermente diverso il significato di questa parola è "tracciare un solco".... per piantare dei semi, che poi germineranno.

Una parola con delle assonanze simili è *kodjowu*: regalo, regalare, offrire una parte della propria vita agli altri.



Kolowaré, Maggio 2013